

una volta diventato Presidente del Consiglio, istituire una conferenza stampa ogni lunedì e poi eliminarla quando si è accorto che alle conferenze stampa, oltre che parlare, bisogna anche rispondere alle domande.

Non approviamo affatto un tale atteggiamento discriminatorio nei confronti dei *media*; prendiamo soltanto atto della grande importanza attribuita dall'attuale Presidente del Consiglio alla televisione. Non è una nostra invenzione, ma si tratta di dichiarazioni del Presidente D'Alema.

In questo quadro di anormalità dei *media* tipico dell'Italia, la televisione acquista ancora più peso per la scarsa rilevanza dei giornali locali in molte province e regioni italiane e per le caratteristiche distorte della cronaca politica nei grandi giornali a diffusione nazionale, al punto che lo stesso Presidente del Consiglio se ne è lamentato più volte. Collegli, il Presidente del Consiglio dovrebbe essere sensibile al problema dei *media*, in quanto è egli stesso giornalista professionista. Egli è ancor più sensibile e, direi, suscettibile alla satira dei *media*: questo Presidente del Consiglio che — bontà sua — ha dato grande valore alla televisione in quanto mezzo attendibile in contrasto con la carta stampata ha querelato, a causa di una vignetta, uno dei più noti disegnatori ed editorialisti satirici italiani e gli ha chiesto danni per 3 miliardi!

Collegli, se con questo disegno di legge si vuole imporre una *par condicio*, mi chiedo quale debba essere, nella carta stampata, la *par condicio* della satira. Quando un Presidente del Consiglio, che, data la sua posizione, è ovviamente il bersaglio principale della satira, chiede 3 miliardi di danni per una vignetta, ci si può immaginare quale sia il tipo di censura — o di autocensura — indotta da tale comportamento. Sappiamo bene che non ci sono limiti a quello che questo Governo, questa maggioranza e il partito che la dirige possono fare nel campo della riduzione dei diritti dei cittadini e, in questo caso, dell'opposizione!

La smania disciplinatoria e repressiva del Governo è enorme! Faccio solo un

esempio, in quanto questa legge infausta è già stata adeguatamente illustrata dai nostri colleghi: in questa frenesia disciplinatoria, il Governo è stato talmente precipitoso e goffo che nella corsa a reprimere, a sopire e a tagliare la libertà di comunicazione televisiva, è inciampato malamente.

Ha persino inventato, proprio all'articolo 1, elezioni che non esistono. Per disciplinarle meglio tutte, ne ha inventate due, collegli, che non ci sono, ma che sono scritte nel progetto di legge. Questo vi dà un'idea dell'*animus* di questo provvedimento. Infatti si legge, all'articolo 1, che la norma disciplina «l'accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali per l'elezione alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica, dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo, dei consigli delle regioni a statuto ordinario, delle regioni a statuto speciale, delle province autonome di Trento e di Bolzano, dei consigli comunali e provinciali, del sindaco e del presidente della provincia, nonché per ogni referendum». Il guaio è che in tutta questa serie di previsioni, che si conclude con il referendum, c'è un'elezione che non esiste: quella delle province autonome di Trento e di Bolzano. Vedete, collegli, non esistono elezioni delle province autonome di Trento e di Bolzano, esiste l'elezione della regione autonoma del Trentino-Alto Adige, come tutti sanno in quella regione e come tutti dovremmo sapere in questa sede. No, per andare sul sicuro hanno inventato due elezioni che non ci sono, così verranno regolate anche quelle. Questo, si capisce, potrebbe essere un infortunio: no, è un episodio rivelatore di determinate intenzioni. Si inventano elezioni che non ci sono, pur di regolarle; si regolano i fantasmi, si regola il niente: oltre che l'etere, si disciplina l'aria! Un paese normale sarebbe questo, in cui si disciplinano elezioni che non ci sono, elettori che non vanno a votare, consigli che non vengono eletti?

Ricordavo prima il modo di vedere del Presidente del Consiglio circa i *media*. La sua dottrina e la sua concezione del

mondo non si sono limitate al giudizio che ho già riportato sui *media* di carta, quelli tradizionali, e sul mezzo televisivo; no, con l'intenzione di regolamentare, di mettere un freno, di sopire, di tagliare, si è avventurato, il Presidente del Consiglio, anche nella rete mondiale, la *world-wide web*. Quando annunciò questo provvedimento, con un virtuale rullo di tamburi, in una di quelle precarie ed effimere conferenze stampa del lunedì, il Presidente del Consiglio, a chi gli chiese se si riferisse anche ad Internet, specificò che si interverrà anche su Internet. Vi segnalo che neanche il Governo della Repubblica popolare cinese, per ora, ha voluto o potuto regolamentare Internet: ma il Governo della repubblica popolare dei DS ci proverà! Se lasciamo passare questa legge, creiamo un precedente attraverso il quale si potrà tentare di regolamentare tutto e non rimarrà che appellarci alla frase evangelica secondo cui lo spirito soffia dove vuole, perché quello solo rimarrà libero in Italia.

Ho cercato di collocare questa infausta legge in un contesto, ho cercato di spiegare quale sia il contesto dei *media* italiani e quello della politica italiana ed ho anche detto che da parte del Presidente del Consiglio si è affermato che si tenterà di regolamentare la rete telematica mondiale. Ebbene, colleghi, a questo punto, dietro quella che il collega Martino ha definito l'untuosa ipocrisia predicatoria noi intravediamo un pericoloso disegno, un disegno che pretende di equiparare l'Italia — il che è impossibile — ad altri paesi normali e, attraverso questa equiparazione, intende far passare una « normale » disciplina del mezzo televisivo e della comunicazione che su questo mezzo per la politica viene veicolata.

No, colleghi, l'Italia non può sopportare una legge del genere, perché non è un paese normale. Il Governo italiano non è un Governo normale. La maggioranza che regge questo Governo non è una maggioranza normale. Ogni giorno che passa, con questo Governo, con questa maggioranza, con i decreti e con le leggi di questo Governo e di questa maggioranza,

l'Italia si allontana vieppiù dalla normalità. L'Italia si allontana vieppiù dagli standard europei comunemente accettati. L'Italia sprofonda sempre più in basso nella classifica mondiale della libertà economica. L'Italia è in caduta libera nelle libertà civili, come dimostra il triste primato del nostro paese nelle reprimende e nelle condanne inflitte alla giustizia o, meglio, all'ingiustizia italiana dalla Corte di giustizia europea.

L'Italia non è un paese normale: l'unico paese europeo a guida postcomunista, comunista, neocomunista e cattocomunista; non può essere un paese normale un paese in cui ci si può permettere di imporre limiti e poi di imporre ancora altri limiti alla libertà di espressione e di comunicazione politica.

Questo, colleghi, collocato nel suo contesto, è il senso della nostra opposizione a questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Landolfi. Ne ha facoltà.

MARIO LANDOLFI. Assumo come buon auspicio la circostanza che a rappresentare il Governo ci sia il ministro Maccanico, che è stato titolare di quel dicastero delle comunicazioni che, di concerto con il Presidente del Consiglio, ha emanato, nell'estate scorsa, il disegno di legge sulla *par condicio*. Lo assumo come buon auspicio perché ricordo che con il ministro Maccanico abbiamo condotto qualche trattativa sulla conversione di un decreto-legge molto controverso, che riguardava la proroga delle concessioni radiotelevisive, convertito poi con la legge n. 650; ricordo anche quella molto più importante istitutiva dell'autorità per le telecomunicazioni in Italia. Ebbene, in entrambi i casi maggioranza e opposizione riuscirono a trovare un accordo, che infatti si manifestò in quest'aula sotto forma di astensione su quei provvedimenti.

Adesso non so, ministro, se dipenda dal fatto che lei non ricopre più l'incarico di ministro delle comunicazioni o perché è mutato il clima all'interno di quest'aula,

ma sembra che non vi sia più la possibilità di trovare un accordo alto, un accordo nobile e importante su una materia così delicata come quella della *par condicio*, che riguarda la formulazione delle regole del gioco democratico. Quindi, appare davvero singolare che su una materia come quella che stiamo trattando si registri l'arroccamento, la chiusura a riccio della maggioranza rispetto ai problemi affacciati dall'opposizione nel corso del dibattito sulle linee generali. Anzi, chiedo scusa: non è stato un dibattito, è stato un monologo dell'opposizione sulle linee generali del disegno di legge. C'è stato qualche sporadico, rarefatto intervento dei colleghi della maggioranza, ma il resto, il grosso, la quasi totalità degli interventi sono a carico dell'opposizione. Lo stesso relatore, onorevole Massa, ha praticamente replicato in pochi minuti, senza accogliere nulla di ciò che l'opposizione ha detto. Eppure, se si andasse a leggere i resoconti sommari e stenografici dei nostri interventi in Commissione affari costituzionali e in aula, si troverebbe ben poco di ostruzionistico rispetto a questo disegno di legge; si troverebbero, invece, molti interventi nel merito del provvedimento che non sono stati tenuti in alcuna considerazione dalla maggioranza.

Mi auguro allora, ministro Maccanico, che la sua presenza qui, in questo momento, come rappresentante del Governo, possa costituire l'auspicio di ripresa di un dialogo. Non ho ancora perduto la speranza che si possa arrivare a un'intesa, anche perché ci è sembrato di capire che la stessa maggioranza sia in qualche modo imbarazzata nel difendere questo provvedimento, quasi si vergogni ad essere oggi avvinghiata ad un disegno di legge che sta mostrando tutte le sue pecche. Questo monologo, questa discussione sulle linee generali, ha evidenziato in modo sufficientemente comprensibile anche all'esterno i dubbi di costituzionalità con riferimento all'articolo 3 e, soprattutto, all'articolo 21 della Costituzione relativo alla libertà di espressione.

Si opera un'artificiosa e speciosa distinzione tra la libertà di pensiero e la

libertà della sua espressione. Tutto ciò è già emerso dal dibattito, così come è emersa l'incongruenza e l'incoerenza di questo disegno di legge rispetto alle altre leggi che governano e regolano la materia a cominciare dalla n. 515 del 1993. Parliamo di una legge approvata appena sette anni fa, non di una legge di cinquanta o cento anni fa.

Abbiamo messo in luce l'incongruenza che rende sul piano strettamente tecnico di difficile comprensione e interpretazione ma, ancor più, di difficile applicazione il disegno di legge sulla *par condicio*. L'onorevole Giovine poco fa parlava addirittura degli strafalcioni in termini di elencazione delle elezioni.

Lo stesso Comitato per la legislazione, se qualcuno ha avuto la pazienza di leggerne il parere, ha invitato la Commissione affari costituzionali ad individuare le opportune modalità di coordinamento con le disposizioni già contenute nella citata legge n. 515 del 1993, relativa alle stesse materie che non risultano ricomprese nella prefazione disposta dall'articolo 11 del provvedimento oggi al nostro esame. Cito questi episodi proprio perché ci sembra di trovarci di fronte a problemi che non riguardano soltanto il coordinamento logico e formale del provvedimento, ma un testo che è frutto evidente della fretta con cui la maggioranza intende chiudere la partita dicendo: «arriviamo al dunque, stringiamo; non ce ne frega delle regole, ce ne fregiamo di quello che avete detto; non ci interessa la vostra opposizione, ma chiudere subito la partita perché le elezioni bussano alla porta e dobbiamo approvare una legge che non consenta alle opposizioni» — ma a anche a voi — «di far conoscere i programmi, i candidati, le storie e tutto ciò che contribuisce ad una campagna elettorale». Il provvedimento è, dunque, figlio della fretta di chiudere questa partita e della furia ideologica che caratterizza la maggioranza diessina confortata dal cortigiano apporto dei mastelliani e del ministro Cardinale.

Oltre a questi problemi, esistono questioni che rivestono un'importanza ancora

maggiore e che pongono altre difficoltà. Mi riferisco proprio all'articolo 1, considerato che stiamo intervenendo sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, che cita i soggetti politici cui si garantisce la parità di trattamento e l'imparzialità nell'accesso ai mezzi d'informazione per la comunicazione politica. Badate, è una questione molto seria perché riguarda proprio l'ambito di applicazione del provvedimento. Chi sono i soggetti politici? I partiti, i gruppi parlamentari, i partiti rappresentati nelle assemblee elettive, i movimenti, i comitati promotori dei referendum, i comitati che si oppongono ai referendum promossi dai comitati promotori? Qualcuno ci dovrebbe spiegare chi siano i soggetti politici cui fa riferimento l'articolo 1, chi sia il destinatario di questa norma!

È una questione niente affatto astratta soprattutto se riferita alla disposizione contenuta nell'articolo 3 del disegno di legge relativo ai messaggi politici autogestiti. In questo articolo, al comma 2, si stabiliscono le modalità e si fissa la durata in un tempo compreso tra i novanta secondi e i tre minuti, il tutto condensato e compreso in due contenitori quotidiani. Ho fatto, dunque, un rapido calcolo. Poniamo il caso che i soggetti politici siano non solo i gruppi ma le forze rappresentate in quest'aula ed in quella del Senato ed arriviamo a circa 34-35 soggetti politici, forse qualcuno in più. Stabilendo una media di due minuti al giorno (perché tra i 90 secondi e i tre minuti la media è di due minuti), si arriva ad un'ottantina di minuti per contenitore. Poiché i contenitori sono due, avremo 160 minuti da dedicare ai messaggi autogestiti dei partiti. Ebbene, vorrei sapere quale emittente locale sarà così stolta, così irresponsabile, così pazza da dedicare 160 minuti della propria programmazione quotidiana ai messaggi autogestiti dei partiti. Nessuno lo farà, tant'è vero che l'altro giorno hanno già protestato dicendo «no» a questa *par condicio*, «no» a questo provvedimento, perché non conviene. Ecco quindi quello che è stato fatto per la

fretta di chiudere la partita ed in virtù di una furia ideologica che pregiudica tutto l'impianto normativo.

Non vi sarà allora alcuna emittente locale e quello che sembrava — così almeno mi auguro e spero — un segnale di apertura (diamo alle emittenti locali due contenitori e facciamo trasmettere i messaggi autogestiti) si rivela in realtà un rimedio peggiore del male.

Debbo pensare allora che la preclusione della maggioranza rispetto alla materia della pubblicità elettorale ed ai vari *spot* è di tipo ideologico, non di natura pratica; non c'è la volontà di valutare *sine ira et studio* il problema della pubblicità elettorale e degli *spot* elettorali. Vi è una preclusione di fondo, qualcosa che impedisce il normale confronto tra maggioranza ed opposizione.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE (*ore 13,27*)

MARIO LANDOLFI. Penso che tutto questo nasca da un errore di concezione, da un vizio che caratterizza questa maggioranza rispetto allo *spot* televisivo, problema che è già stato affrontato in quest'aula, ma sul quale voglio tornare. Infatti, si sta facendo credere al cittadino che gli *spot* facciano vincere le elezioni, come se la telepolitica — che è importante e che sicuramente ha fatto crescere i leader, ha fatto conoscere nuovi volti, che di certo ha avuto ed ha una funzione rispetto alla politica — riuscisse ad esaurire tutto il discorso della politica e come se gli *spot* elettorali, da soli, riuscissero a far vincere le elezioni ad un partito.

Quando sono intervenuto l'altra sera nella discussione sulle linee generali ho fatto l'esempio di un senatore della maggioranza, proprietario di qualche emittente televisiva, che ha fatto gli *spot* elettorali per le elezioni europee, ma, nonostante quegli *spot*, è stato «tombato». Ho fatto anche l'esempio di un partito — i Democratici — che, sempre nelle consultazioni europee, ha ottenuto una lusinghiera affermazione ma che non ha fatto uno *spot*.

Non vi è quindi una corrispondenza tra la vittoria elettorale e l'utilizzo degli *spot* nella campagna elettorale. Sapete perché? Innanzitutto, se così fosse, i partiti non lesinerebbero i mezzi per ricorrere agli *spot*. Che ci starebbero più a fare le sedi, le articolazioni periferiche, tutta l'organizzazione del partito sul territorio, il personale, i segretari di sezione, i presidenti di circolo? Non servirebbero più a nulla, perché per vincere le elezioni basterebbe commissionare ai migliori creativi in circolazione degli *spot* elettorali.

Ma è davvero così, c'è davvero qualcuno disposto a credere che l'aver trasmesso degli *spot* elettorali sia condizione necessaria e sufficiente per vincere la battaglia elettorale? Penso francamente di no, perché lo *spot* non può essere esautivo di un programma politico, non può sostituire o surrogare la progettualità politica, non può essere qualcosa che assorbe in sé tutte le tensioni della politica. Lo *spot* è la fase terminale di un processo di avvicinamento che un partito compie verso un potenziale *target* elettorale, verso un potenziale elettore. Esso ha una forza non persuasiva ma evocativa; non riesce però ad evocare se prima non si è seminato in quella direzione. Se Alleanza nazionale, per avventura, decidesse di commissionare ai migliori creativi del mondo uno *spot* favorevole alla liberalizzazione delle droghe leggere — cosa che non accadrà mai —, pensate che uno *spot* del genere le porterebbe il voto degli antiproibizionisti? Io penso di no, perché è una battaglia che non fa parte del retroterra culturale e politico, della tradizione politica di Alleanza nazionale. Non riuscirebbe a fare niente perché non risulterebbe convincente rispetto al segmento elettorale antiproibizionista e, anzi, farebbe perdere dei voti, perché apparirebbe come uno snaturamento del partito rispetto al suo tradizionale elettorato.

Non è vero che gli *spot*, da soli, fanno vincere; essi rappresentano la fase finale di un processo di comunicazione che è fatto anche di altre cose, è fatto di manifestazioni, del vissuto, di prese di

posizioni, di manifesti, di cortei. Le persone che stanno manifestando in piazza Montecitorio da tre giorni, che si danno i turni e che stanno affrontando anche condizioni metereologiche non favorevoli non sono uno *spot*, sono persone in carne e ossa, che stanno manifestando e che rappresentano qualcosa. Domani su questa manifestazione potrà farsi uno *spot*, ma lo si potrà fare perché c'è stato tutto questo; lo *spot* da solo non basta. Allora, perché non pensare a rivedere questo testo che non definirò liberticida, perché non mi piace usare espressioni forti, ma che è sicuramente illiberale, è sicuramente un testo che va a vietare là dove potrebbe regolamentare, che fa cadere la mannaia là dove, invece, basterebbe un tratto di penna per definire cosa si può e cosa non si può fare?

È stata tirata in ballo l'Europa, ma questa mattina il presidente Selva ha dimostrato come non sia vero che l'Europa è un monolite in termini di *spot* elettorali. Nello scorso settembre 41 ministri competenti hanno dichiarato che vi è la possibilità per le emittenti di trasmettere *spot* purché vi sia parità di accesso, parità di trattamento e riconoscibilità del messaggio. Quindi, non tiriamo in ballo l'Europa a sproposito.

Questa è una materia molto delicata, che va trattata, sì, ma va trattata con spirito *bipartisan*, va trattata con uno spirito di confronto tra maggioranza e opposizione e non con l'atteggiamento cui stiamo assistendo adesso: sembra un processo politico, tutto è già stato scritto, è già stato detto, è già stato deciso. Ciò che noi diciamo viene registrato, ma ieri il relatore non ha avuto neppure l'accortezza, la cortesia di recepire un messaggio venuto dall'opposizione, che, pure, ha fatto e sta facendo interventi nel merito. Non ci stiamo divertendo nel fare ostruzionismo, stiamo criticando l'impianto normativo dal nostro punto di vista; lo stiamo criticando ponendo questioni serie. Abbiamo presentato testi alternativi, abbiamo anche pensato a *spot* in linea con la tendenza bipolare del paese, incentrandoli, cioè, sulle coalizioni; abbiamo sug-

gerito questa proposta alla maggioranza, ma non c'è niente da fare. È già stato deciso tutto. Quindi, il tratto illiberare è a monte: c'è una volontà tetragona di chiusura rispetto alle nostre proposte perché si è deciso che si debba andare alla campagna elettorale con la cosiddetta *par condicio* che, invece, è *impar condicio*, dal momento che la maggioranza difende due vantaggi: quello della preminenza sugli schermi del servizio pubblico, che è finanziato con i soldi dei cittadini per 2500 miliardi, e il vantaggio del territorio, quello della gioiosa macchina da guerra di occhettiana memoria, fatta di cinghie di trasmissione date dal sindacato, dal patronato, dal *non-profit*, dal terzo settore, che è finanziata dagli enti locali, dalle associazioni pseudoculturali, da tutta una struttura che ancora esiste, che nessuno ha smobilitato, nessuno ha smontato e che rimane lì in tutta la sua forza, in tutta la sua potenza e rappresenta un indubbio vantaggio che la sinistra ha sul territorio.

Noi stiamo cercando di introdurre nella nostra legislazione un elemento di modernità, qualcosa che metta davvero il nostro paese al livello degli altri. Non possiamo dimenticare che in materia di legislazione sugli *spot* televisivi c'è un « piccolo » paese, chiamato Stati Uniti d'America, che forse rappresenta qualche cosa nel novero delle democrazie del mondo e nel quale gli *spot* non solo sono consentiti ma, in qualche caso, sono diventati addirittura oggetto di collezione. Negli Stati Uniti d'America è addirittura ammessa la cosiddetta pubblicità negativa, cioè la possibilità di parlare contro l'altro candidato. Ciò sta già accadendo tra il sindaco di New York e la moglie dell'attuale presidente degli Stati Uniti. Nessuno ci può dire che sia un modello sbagliato o un modello non in linea con le tendenze. Stiamo parlando degli Stati Uniti d'America, della più grande, della più importante, della più forte democrazia del mondo. A me sorge il sospetto che tutto questo si faccia proprio per evitare quello che accade in America, in questa grande democrazia. Il ministro sicuramente ricorderà che quando ci furono le presidenziali

che videro la vittoria di George Bush, quest'ultimo fece uno *spot* molto bello, molto indovinato, che poi lo portò alla vittoria, perché aveva seminato in quel senso, non per quello *spot*. Quando disse « guardate bene le mie labbra: mai più nuove tasse », convinse gli statunitensi a votarlo; successivamente, quella promessa del candidato Bush fu dimenticata dal presidente Bush ed egli non fu più riletto.

Questa è la democrazia. Noi vogliamo introdurre questo tipo di democrazia, una democrazia dove il cittadino possa controllare, anche grazie a quello che è stato detto in campagna elettorale, ciò che effettivamente viene fatto dopo la campagna stessa. Ecco perché forse esistono due concezioni diverse che si stanno confrontando (lo dico tra virgolette) in quest'aula. Noi non abbiamo perduto la speranza che questo confronto possa esserci e che le posizioni che oggi sono così drammaticamente lontane possano riavvicinarsi nell'interesse non dell'opposizione ma del paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà. Credo che il suo sia l'ultimo intervento della giornata.

PAOLO BECCHETTI. *Last but not least*, mi auguro, Presidente!

PRESIDENTE. Questo era implicito.

PAOLO BECCHETTI. Beati gli ultimi, se i primi sono discreti!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che abbiamo cominciato ad esaminare da ieri e che ha provocato la turbolenza di questi giorni (turbolenza interna all'aula e quasi nulla all'esterno, anche se vi sono state strumentalizzazioni ed enfattizzazioni) parte dall'erroneo presupposto che non vi siano regole o che le regole esistenti non siano né chiare né immediatamente applicabili. Le regole ci sono: vi è la legge n. 515 del 1993, vi sono i ripetuti provvedimenti del garante per

l'editoria dopo la legge n. 249 del 1997 e vi sono i codici di autoregolamentazione delle varie aziende che svolgono il servizio radiotelevisivo. Quelle regole hanno già funzionato egregiamente a partire dal 1994, sono le regole poste con relatore l'attuale ministro Mattarella ed hanno funzionato sia allora che in altre competizioni elettorali; ma, con una schizofrenia degna di miglior causa, quando la sinistra vince le elezioni quelle regole vanno bene, quando le perde quelle regole vanno cambiate.

Quale sarebbe, dunque, il postulato culturale, ideologico che fa da substrato a questa proposta di legge che — lo dico senza alcun pudore — risulta anche in maniera esplicita dalla relazione? Vi è una distinzione fra libertà di pensiero e libertà di manifestazione del pensiero. La prima, la libertà di pensiero, secondo la concezione della sinistra deve essere protetta da suggestioni, cautelata, liberata da condizionamenti, coccolata dal papà partito, corretta e mantenuta nei giusti binari, per far sì che essa — la libertà di pensiero — possa essere sempre rassicurata dall'alto caldo e protettivo di mamma ideologia contro le aggressioni dell'unico « moloch » mediatico che ci sarebbe, cioè gli *spot* elettorali. Il resto non conta. I telegiornali della TV pubblica, i giornali radio della TV pubblica, la miriade di convegni, incontri, prediche, autocelebrazioni, spettacoli a scrocco per gli amici della sinistra, sedie, poltrone, stipendi, incarichi, commissioni, comitati, finanziamenti di pubblicazioni, affari, affari, ancora affari: tutte queste spregiudicate armi che la sinistra usa, a volte come una carota zuccherina e a volte come un veleno-ricatto, non sarebbero idonee a schiacciare le coscienze, a comprare voti, a stritolare — esse sì — il pensiero libero di chi è corruttibile o di chi ha semplicemente fame oppure non è un cuor di leone. Questo va bene, deve andare bene. L'unica cosa, invece, che può turbare le coscienze, obnubilare le menti ed i cervelli, indirizzare per buie ed oscure vie il libero voto sarebbe lo *spot* televisivo.

Il popolo, secondo la sinistra, è sempre stato bue e scemo, va indirizzato e corretto, non capisce e, quindi, non deve ascoltare gli *spot* perché lo inebetiscono. Tutto ciò è ridicolo e tragico per la sua stupidità: non è il popolo ad essere sciocco, ma è sciocco e presuntuoso chi lo crede tale, chi lo vuole educare, rimbambire, « rintontire » di bugie, come fanno questo Governo ed i suoi servili sostenitori, che usano argomenti inconsistenti per tappare la bocca all'opposizione, che aspira all'alternanza e a mandare a casa questa « coalizione marmellata ».

Nel corso delle vacanze natalizie, affetto dall'influenza, mi sono imbattuto in un gioco da tavolo che non sapevo nemmeno esistesse, dal nome *Trivial pursuit*, una specie di gioco dell'oca; non vi avevo mai giocato, caro Presidente, me ne dolgo. Ho scoperto cose molto simpatiche; alcune domande di storia chiedevano: « Quanti posti di lavoro ha promesso Silvio Berlusconi nel 1994? »; la domanda, invece, poteva essere: « Quanti lavori socialmente utili sono stati trasformati dal Governo D'Alema in posti reali? ».

PRESIDENTE. Questa nella prossima legislatura.

PAOLO BECCHETTI. C'è di peggio, Presidente. Ad esempio: « Quante volte è stato indagato Silvio Berlusconi da Di Pietro? »; forse, siccome Silvio Berlusconi non è stato mai indagato da Di Pietro, la domanda più corretta poteva essere: « Quante volte è stato interrogato Prodi da Di Pietro? », considerato che poi Prodi è diventato Presidente del Consiglio con Di Pietro ministro dei lavori pubblici e che, adesso, Prodi è anche il capo del medesimo partito.

Possiamo proseguire ancora: « Quale giornale è nato con Nino Nutrizio ed è morto con Paolo Berlusconi? »; la domanda poteva essere: « Qual è il giornale di partito che riceve maggiori finanziamenti dallo Stato? ». La risposta esatta sarebbe stata: « *l'Unità* ». Ma c'è ancora una domanda peggiore. Il proprietario di *Trivial pursuit*, a fronte dei miei rilievi, si

è lamentato sostenendo che vi era anche una domanda nella quale si chiedeva in cosa D'Alema fosse accomunato ad Hitler (forse così si spiegano i cartelli di ieri, contro i quali D'Alema stesso si è lamentato). La risposta è rassicurante: oltre ai baffi, solamente la data di nascita (il 20 aprile, naturalmente di anni diversi). Anche questo è un messaggio subliminale, anche questo è un modo di fare campagna elettorale, signor Presidente, cari colleghi.

Che stiano tranquilli: il voto degli italiani sarà comunque, oltre che personale anche libero, oltre che uguale anche consapevole, come vuole l'articolo 48 della Costituzione; ce ne accorgeremo già con le elezioni regionali, *spot* o non *spot*.

Vi sono, poi, altre questioni da affrontare. È falsa l'affermazione secondo la quale il Polo e Forza Italia non vorrebbero regole e *par condicio*. Le proposte di legge presentate dal Polo non partono dal falso ed arrogante presupposto della stupidità del popolo, ma da quello opposto, ossia che le restrizioni normative in chiave elettorale debbano corrispondere a due semplici requisiti, quelli della ragionevolezza e della proporzionalità e, dunque: equa ripartizione dei tempi fra maggioranza e opposizione — fra poli, non fra partiti: se voi, invece di essere otto, diventate sedici, non potete pretendere di avere sedici spazi elettorali contro i tre o i quattro del Polo —, spazi autogestiti, libertà della forma della comunicazione, limitazione delle spese al netto di quelle elettorali. Se così non fosse, rinunciamo alle spese elettorali: le avete volute voi perché sono una forma surrettizia e nascosta di finanziamento dei partiti, dovendo ancora mantenere una pletera di dipendenti, avendo ancora un « corpaccione » pesante con il quale dovete fare i conti. Mi riferisco, in particolare, ad un partito piccolo, ridotto all'osso, come il Partito popolare, che mantiene ancora una pletera di dipendenti e che sostiene spese folli per tenere in piedi un partito che è come un corpo gracile, in considerazione dell'elettorato che ancora oggi lo gratifica del voto.

No ai divieti generalizzati: era questa l'impostazione delle proposte di legge di Forza Italia. La distinzione bizantina, capziosa, manichea fra pubblicità e propaganda (la prima da vietare, la seconda da valorizzare) si regge su presupposti sociologici e psicologici fallaci, frutto di una concezione antilibertaria, signor ministro. La pubblicità svolge una funzione evocatrice: è breve, senza necessità di motivazioni, lasciando libertà al vaglio critico del destinatario. Essa non pretende di essere persuasiva, ma sollecita quei ragionamenti che o già esistono o non esisteranno nella mente del percettore. Il popolo ha già le idee, non se le forma con lo *spot* elettorale o con i convegni.

La propaganda, invece, affida ai propagandisti (lo dice la parola stessa) — non ho nulla contro di loro —, a convegni, a dibattiti, a tavole rotonde il compito di spiegare, convincere, catturare il consenso (cioè cosa buona e giusta), imbonire, sbattere i piatti da vendere alla fiera del voto, ma con uno scopo perverso in più: portare chi ascolta (credetemi, questo è ciò che « annusiamo » stando in mezzo alla gente), il cittadino elettore, a livelli così abissali ed intollerabili di noia, di insofferenza, di distacco dal linguaggio « partitese », « politichese », « burocratese », « sindacalesse », « parlamentaresse », da allontanarlo dalla politica.

Dunque, questo è quanto vuole la sinistra: un popolo sciocco da educare oppure un popolo colto da annoiare e da allontanare dalla politica. In questo quadro si completa quella normalizzazione che la sinistra ed i suoi alleati — affetti dalla sindrome di Stoccolma: anche lei, signor ministro Maccanico, lo è, purtroppo — vogliono, con un popolo disinformato e narcotizzato dalla TV di Stato, da guidare dal partito-Stato-padre-chioccia.

Quello della *par condicio* è uno strumento per imbavagliare e zittire le opposizioni, quando diventano pericolose, si avvicinano alla vittoria elettorale, che provoca una benefica alternanza; questa opposizione non accetta supinamente, mansuetamente e debolmente, di stare lì a

coprire quella casella dell'opposizione, che legittima e rende credibile un simulacro di democrazia che questa sinistra del PCI-PDS-DS vorrebbe senza una reale e concreta alternatività e alternanza e senza soluzioni di continuità. Il dirigismo, lo statalismo, l'attitudine mentale vetero-stalinista e stalinista porta questa sinistra a pretendere perfino di costruirsi l'opposizione a propria misura, convenienza e somiglianza!

Il disegno di legge sulla *par condicio* è diretto senza ombra di dubbio contro Silvio Berlusconi e contro il sistema dell'informazione televisiva privata e libera. Lo dice, anche questo senza pudore, la relazione di accompagnamento del disegno di legge governativo del ministro Cardinale, dove si legge testualmente quanto segue: «laddove ben tre reti sono di proprietà del leader dell'opposizione in presenza di una situazione irrisolta di conflitto di interessi (...)». È quindi un brodo nel quale si mescolano i due problemi: ciò dimostra che non era vero quanto affermava ieri sera il sottosegretario Vita nella trasmissione *Porta a porta* quando ha usato le seguenti parole: «no, parliamo di cose separate, Vito e Franceschini». No, le questioni sono congiunte, solamente che la legge sul conflitto di interessi noi l'abbiamo proposta e voi la tenete staggita «in frigorifero» al Senato da tre anni.

Nella relazione si aggiunge poi la seguente considerazione: «l'incidenza, indubbiamente verificatasi nelle campagne elettorali per le europee, degli *spot* (...)». La maggioranza confessa quindi che, il fatto che abbia perso le elezioni europee, è un motivo per fare una legge contro l'avversario, peraltro senza concordarla con l'avversario! Questi sono tutti segnali chiari ed inequivocabili della volontà di fare una legge *ad personam*, cioè contro Silvio Berlusconi e la sua forza politica, quando l'aria che tira fa capire che il popolo vuole cambiare. Eppure, basta chiederlo. Più di una volta hanno dichiarato che il proprietario delle tre reti televisive ne ha una che non fa politica, cioè Italia Uno; un'altra, Canale 5, che è

piena di personaggi che, autonomamente, legittimamente (in maniera assolutamente legittima), si dichiarano sostenitori del centrosinistra (penso a Costanzo, a Mantana, a Ricci, a Gori e via dicendo) e fanno trasmissioni di ogni genere. Essi, più di una volta, hanno dichiarato che mai una sola volta hanno avuto la necessità di obbedire ad un *input* di Berlusconi, che li ha sempre lasciati liberi di fare la televisione che hanno voluto, quando hanno voluto e contro chi hanno voluto, compreso Santoro!

Ed allora, gli uomini della sinistra non capiscono, non vogliono capire che il popolo ha le tasche piene della loro inconsistenza, delle loro risse continue per occupare e spartire sedie e poltrone. Non solo, ma è stanco dei ribaltoni, dei trucchi antidemocratici e antipopolari per mantenere il potere, costi quello che costi! La gente della sinistra non capisce che gli *spot* non c'entrano un «fico secco», che tappare la bocca alle opposizioni non servirà a un bel niente e non avrà alcuna utilità se non quella di creare questo clima di tensione, nel quale poi diventa difficile trovare intese per fare riforme che il paese aspetta e diventa impossibile occuparci in quest'aula delle vere questioni che riguardano il nostro paese (la disoccupazione, il lavoro e così via). Ci stiamo invece snervando da dieci giorni su questa vicenda!

Questo disegno di legge diverrà legge (se diverrà legge: e questo è un dato che mi preme molto sottolineare) con i voti determinanti dei deputati dell'UDEUR, sulla base di un testo approvato, preparato e sponsorizzato da Cardinale, ministro ex del Polo! Io lo considero un «trasfigurato politico», una specie di Tristano con i baffi e con qualche inflessione dialettale di troppo: Tristano parlava un tedesco ortodosso, mentre il nostro ministro parla un siciliano esagerato.

Ai colleghi della sinistra che l'altro ieri sera applaudivano Comino, al quale va tutta la nostra considerazione, quando invitava i suoi ex colleghi della Lega ad essere coerenti (ci fa piacere che i colleghi della Lega abbiano aperto gli occhi e

abbiano l'onestà intellettuale di dirlo e di riconoscerlo), a quei colleghi della sinistra *plaudentes*, e sempre *plaudentes*, chiedo di fare una riflessione sul Mastella-pensiero nel 1995, nel 1996 e nel 1997 su questi temi, di andarselo a rileggere e di rivisitare il pensiero del ministro Cardinale, ammesso che ne abbia, visto che il vero interlocutore su questa vicenda è stato, è e sarà anche nei prossimi giorni il sottosegretario Vita che ha un preciso mandato del suo partito politico di portare questa legge all'approvazione prima che si svolgano le elezioni regionali, rinviata da marzo ad aprile proprio per fare in tempo.

Dopo di che, auguri e *spot* maschi a questa maggioranza!

Consentitemi di ricordare il mio indimenticabile insegnante di latino. Vedendovi a fianco di Mastella in queste battaglie ricordo che, quando qualcuno di noi faceva lo « scimunito » in classe, il professore diceva: *asinus asinum fricat*.

La tragedia, per parafrasare la terza *Ode Pitica* del divino Pindaro è che con questa legge Cardinale e la sinistra di cui egli è cantore, diceva Pindaro, aspirano alla vita immortale, sia per la bellezza del loro operato, sia per la lunghezza della loro durata al potere mentre il popolo, cari signori, si aspetta solo, riprendendo ancora la terza *Ode Pitica* di Pindaro, che voi esauriate il campo del possibile.

Noi non potremo votare né l'articolo 1 né il resto della legge. È una legge che parte con una menzogna e cioè quella che consiste nella dichiarazione teleologica iniziale, cioè le finalità della legge, quali quelle di voler garantire la parità di trattamento e l'imparzialità nell'accesso ai mezzi di informazione per la comunicazione politica. Dopo di che, per garantire questa parità essa vieta uno dei mezzi di comunicazione, quello che meno annoia gli elettori, per allontanarli.

Il problema è che voi, signori della sinistra, non avete nulla da dire su ciò che farete per il paese perché la gente ha già visto e capito quello che siete e siete stati capaci di fare fino ad oggi.

Resterebbe da dire qualcosa su altre risibili argomentazioni quali la regolamentazione in Europa. Stamattina il presidente Selva ha smascherato le bugie del sottosegretario Vita illustrandoci come funzionano le cose in Germania. Come funzionano negli Stati Uniti d'America lo sanno tutti. Vi è poi l'altra argomentazione che gli *spot* arricchirebbero Berlusconi e altre banalità di questo genere.

I colleghi di Forza Italia e del Polo hanno già smontato le infantili motivazioni, peraltro patrimonio di colleghi della sinistra più sprovveduti sul piano culturale e argomentativo (mi riferisco a Palma e ad altri che hanno parlato a braccio su queste cose, ripetendo in maniera tralattica argomenti già detti più di una volta).

I muscoli della potenza economica, caro relatore di maggioranza, tanto per riferirci a quello che ha scritto il collega Massa, sono quelli di un partito, il PCI-PDS-DS che ha ancora migliaia di funzionari e una televisione pubblica tutta occupata.

Caro Massa (che non c'è adesso), che nel suo apologo automobilistico l'altro giorno ha paragonato la corsa a quella di una Ferrari contro una Fiat, l'esempio non regge perché, per restare dentro l'apologo automobilistico, forse lei correbbe con una Fiat Punto, ma con il motore truccato, e soprattutto perché lei, quale direttore di corsa, vuole fissare la regola per cui alla Ferrari (che nella fattispecie saremmo noi) vuole togliere la benzina e bucare le gomme. Questa è la legge sugli *spot* elettorali, appunto la *par condicio*, quella parità che vi addurrà, per rimanere ai brocardi giuridici, *in pari causa turpitudinis*: pari tra voi del centrosinistra, prepotente e baro e pure violento perché la violenza è quella di questa legge e non è quella che si è vista ieri, qui fuori, dove c'era gente mansueta, pensionati, ragazzi, giovani, donne. Castagnetti è passato ed ha ricevuto qualche fischio, magari anche qualche sberleffo, e ieri si è addirittura scomodato il Presidente del Consiglio.

Il dibattito che si è svolto in aula ieri sulle monetine che hanno rischiato di

graffiare l'auto di Castagnetti mi hanno ricordato, tanto per rimanere agli squadristi, la presa al collo stile *karate* fatta da D'Alema al Gabibbo con la copertura di qualche gorilla perfino pagato dallo Stato. Questa è la violenza secondo noi!

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

#### **Svolgimento di interpellanze urgenti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

#### ***(Attuazione della legge n. 508 del 1999 di riforma delle accademie e dei conservatori)***

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Sbarbati n. 2-02194 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Mazzocchin, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'interpellanza urgente in svolgimento si richiama l'attenzione del Governo sull'attuazione della legge 21 dicembre 1999, n. 508, recante la riforma delle accademie di belle arti, dell'accade-

mia nazionale di danza, dell'accademia nazionale d'arte drammatica, degli istituti superiori per le industrie artistiche, dei conservatori di musica e degli istituti musicali pareggiati.

In particolare, si chiede a quale struttura del Ministero siano state assegnate le competenze di costituire un riferimento per queste istituzioni e quali iniziative il Ministero dell'università abbia assunto per esercitare le innumerevoli competenze che la legge gli affida nell'ambito del processo di riforma. Voglio ricordare, per comune memoria, che la legge 21 dicembre 1999, n. 508, è stata pubblica sulla *Gazzetta Ufficiale* lo scorso 4 gennaio e, conseguentemente, è entrata in vigore lo scorso 19 gennaio: io, avendo seguito con grande impegno, insieme con i colleghi interpellanti, il varo della legge, non posso che apprezzare la solerzia e la tempestività dell'atto di sindacato ispettivo, che testimonia l'interesse del Parlamento, in particolare degli interpellanti, per questo settore che consideriamo di primaria rilevanza nel nostro sistema formativo e culturale; ciò non di meno, devo ricordare che la legge è entrata in vigore meno di dieci giorni fa.

Il successivo fatto, di cui credo di dover mettere a conoscenza gli interpellanti, è che con decreto del 25 gennaio scorso (parliamo quindi di due giorni fa) del ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica mi è stata conferita la delega per le misure di attuazione organizzative e gestionali riferite ai compiti affidati al Ministero dell'università dalla più volte ricordata legge di riforma. Siamo, quindi, in sede di un'attuazione, se mi è consentita l'espressione, « a presa rapida » della legge; personalmente ne sono stato investito soltanto da un paio di giorni e, tuttavia, mi sono immediatamente attivato. Credo però che, per comprendere le iniziative che stiamo assumendo, occorra richiamare, seppure rapidamente, alla comune memoria l'impianto proprio della legge.

Certo, non possiamo dimenticare la lunga attesa del paese e delle istituzioni,

in particolare di quelle interessate alla riforma, ma dobbiamo al tempo stesso tenere presente la portata complessiva della riforma e le prescrizioni specifiche che il legislatore ha voluto assegnare all'esecutivo. Per quanto riguarda la complessità della legge di riforma, volendone dare un'attuazione tempestiva e coerente — ed è un impegno che, a questo punto, posso prendere personalmente — dobbiamo ricordare che con la legge n. 508 viene istituito un nuovo sistema formativo. Per essere ancora più telegrafico, l'articolo 2, comma 1, elenca tutte queste istituzioni specificando che, nell'ambito delle istituzioni di alta cultura, di cui all'articolo 33 della Costituzione, esse costituiscono il sistema dell'alta formazione e specializzazione artistica e musicale. La legge, quindi, vuole dare vita ad un nuovo sistema di alta formazione artistica e musicale; non solo, viene precisato che le suddette istituzioni costituiscono un comparto autonomo, per essere più precisi un nuovo comparto autonomo del nostro sistema di istruzione post-secondaria o terziaria, come si usa dire.

Un terzo elemento presente nell'impianto della legge che è opportuno richiamare è rappresentato dal fatto che venga disposta una trasformazione, in qualche modo istituzionale, dei suddetti enti. L'articolo 2, comma 2, precisa che tali enti devono trasformarsi in istituti superiori di studi musicali e coreutici; ancora, l'articolo 2, comma 4, ridisegna queste istituzioni dotandole di personalità giuridica, di autonomia statutaria, didattica, scientifica, amministrativa, finanziaria e contabile, ai sensi del presente articolo, anche in deroga alle norme dell'ordinamento contabile dello Stato e degli enti pubblici, ma comunque nel rispetto dei relativi principi.

Mi rivolgo agli onorevole interpellanti, in particolare all'onorevole Mazzocchin, che qui rappresenta la numerosa schiera dei firmatari di questo atto di sindacato ispettivo, per dire che occorre dare un'attuazione tempestiva e coerente ad una legge che presenta una simile complessità. In particolare, non possiamo dimenticare

che il Parlamento ha disposto che il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica eserciti, nei confronti di queste istituzioni, trasformate in istituzioni autonome, quei poteri di programmazione, indirizzo e coordinamento che la legge 19 maggio 1989, n. 168, attribuisce allo stesso Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica nei confronti delle autonome istituzioni universitarie.

Richiamati questi termini, si apre un problema per il Governo, che deve dare attuazione alla legge, ma anche per i parlamentari che si sono battuti per l'approvazione della riforma e, ora, ne sollecitano l'attuazione. Il problema è, appunto, il seguente: nel regime transitorio, cioè nel periodo necessario a che le istituzioni arrivino a dotarsi di propri statuti, di propri regolamenti e, quindi, ad avere la configurazione di istituzioni autonome, rispetto alle quali il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica potrà esercitare quei poteri conferiti dall'articolo 2, comma 3, a quale amministrazione centrale devono far riferimento? Al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica o, come è avvenuto fino ad oggi, al Ministero della pubblica istruzione?

Il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica non ha, anche dopo l'entrata in vigore della legge, le competenze per essere amministrazione di riferimento per la gestione ordinaria di queste istituzioni, che deve continuare senza soluzione di continuità. Il trasferimento dei poteri al Ministero è previsto dal combinato disposto delle norme che ho richiamato e potrà essere validamente esercitato solo quando tali istituzioni avranno compiuto il processo di trasformazione in istituzioni autonome; la legge prevede infatti che il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica possa esercitare verso queste istituzioni soltanto poteri di programmazione, indirizzo e coordinamento.

La soluzione alla quale stiamo lavorando, anzi la soluzione sulla quale — ho il piacere di informarne il Parlamento —

abbiamo raggiunto un accordo con il Ministero della pubblica istruzione e con il collega sottosegretario Polidoro è quella di attivare nei prossimi giorni, attraverso un decreto interministeriale (Ministeri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica), un tavolo tecnico o un gruppo di lavoro interministeriale che provveda ad istruire e a definire gli atti e i provvedimenti, molteplici e complessi, necessari per dare attuazione alla legge. Questo decreto interministeriale è in corso di definizione e penso che nei primi giorni della prossima settimana potrà essere emanato a firma del ministro della pubblica istruzione e del ministro dell'università. In tal modo, nel periodo transitorio necessario per la trasformazione degli enti, ci potrà essere una struttura di riferimento, che coinvolga entrambi i Ministeri, che preordini gli atti che devono essere adottati dall'uno e dall'altro ministro e segua il puntuale adempimento delle scadenze previste dalla legge.

Passando dal periodo di regime transitorio a quello della compiuta attuazione della legge, che — ripeto — potrà avvenire solo al termine del processo di autonomia degli enti, il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ha ipotizzato, proprio per dare coerente attuazione alla legge, che venga istituito nell'ambito del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica un apposito servizio dipartimentale, a dirigenza generale, che possa esercitare verso le istituzioni autonome quei poteri di programmazione, indirizzo e coordinamento conferiti dalla legge al Ministero.

Devo precisare, al fine di dare concretezza e puntualità all'informazione, che è stato trasmesso alla Presidenza del Consiglio il testo di una modifica del decreto legislativo di riordino del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica al fine di prevedere la nuova struttura che dovrà garantire l'autonomia del comparto.

La legge dispone che, entro tre mesi dalla sua entrata in vigore, debba avvenire

l'elezione del consiglio nazionale delle arti e della musica (CNAM), nella sua composizione provvisoria, quale organo consultivo anche nel processo di trasformazione degli enti. Questo adempimento è il primo compito che sarà affidato dal decreto interministeriale al gruppo di lavoro; si tratterà di stabilire le procedure e il regolamento per questa elezione.

Come è ben noto agli interpellanti, entro un anno dall'entrata in vigore della legge si dovrà procedere all'elezione del consiglio nazionale per l'alta formazione artistica e musicale nella sua composizione completa e nella pienezza dei suoi poteri. Queste sono, dunque, le informazioni che posso fornire relativamente alle iniziative intraprese per dare attuazione alla legge n. 508 del 1999. Non mi risulta — come, invece, sembrerebbe risultare agli interpellanti — che sia stato adottato il decreto interministeriale di ripartizione delle risorse di cui all'unità previsionale attualmente prevista presso il bilancio del Ministero della pubblica istruzione. La ripartizione delle risorse deve essere contestuale ad un trasferimento effettivo di competenze, poteri e risorse umane per l'esercizio delle funzioni. Dobbiamo assicurarci che le istituzioni, della cui riforma la legge si fa carico, possano continuare ad operare nella loro quotidianità ricevendo le risorse che attualmente sono erogate dal Ministero della pubblica istruzione.

Anche la predisposizione del decreto interministeriale per la ripartizione delle risorse sarà uno dei primi compiti del gruppo di lavoro interministeriale. Allo stato attuale, avendo il sottoscritto ricevuto recentemente la delega relativamente alla legge citata nell'interpellanza — quarantotto ore —, non abbiamo altre informazioni da dare agli onorevoli interpellanti, dai quali attendiamo anche suggerimenti per la migliore attuazione della legge in questione. Posso assicurare un impegno, anche personale, per una coerente e scrupolosa attuazione della riforma per la quale si sono adoperati tutti,

dal Governo ai gruppi parlamentari — una volta tanto possiamo dirlo — sia della maggioranza che dell'opposizione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mazzocchin, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**GIANANTONIO MAZZOCCHIN.** Signor Presidente, signor sottosegretario, nel dichiararmi soddisfatto dell'impegno e della sua evidente competenza in materia — cosa che fa sempre piacere — vorrei ricordare, prima di tutto, che l'interpellanza è firmata da molti esponenti, sia della maggioranza che dell'opposizione. Ciò significa che il provvedimento che l'Italia della cultura attendeva da cinquant'anni è di grandissimo interesse.

Non vorrei, tuttavia, che anche questa riforma (come altre riforme), una volta arrivata in porto (cioè in Parlamento) incappasse in lungaggini e in ritardi burocratici che non sono certamente desiderabili. È per questo che ci siamo permessi, molto sollecitamente, di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri interessati, affinché una tale evenienza non si verifichi in questo caso.

Sappiamo da entrambe le parti — interpellanti e Governo — che si tratta di una legge assai complessa: non vi è dubbio che ci vorrà del tempo per coordinare tutte le azioni previste. Quel che preoccupa il mondo delle accademie e dei conservatori è la prospettiva di permanere in una situazione di incertezza e che il sistema rimanga in secondo piano. Una tale prospettiva non è sopportabile a lungo da parte di istituzioni di alta cultura, quali quelle che sono state citate.

Perciò ben venga il tavolo di concertazione interministeriale. Siamo lieti che la competenza sia stata affidata al sottosegretario Guerzoni, che ha seguito il provvedimento all'inizio ed alla fine del suo travagliatissimo iter e ne siamo lieti in particolare perché egli è stato uno degli artefici della sua conclusione positiva.

Vorremmo che il sottosegretario avesse l'impressione palpabile di un'attenzione straordinaria verso questo provvedimento

e verso una sollecita soluzione dei problemi connessi, ivi comprese le elezioni del primo organismo che porterà all'autonomia ed alla discussione con i ministri interessati. Poiché sappiamo quanto tempo occorra, spesso, per le elezioni di rappresentanze a livello universitario, vorremmo che in questo caso si evitassero tempi tanto lunghi.

Siamo assolutamente concordi sul fatto che tutto ciò è importante anche per quegli istituti che attualmente sono sottoposti a gestioni o intercomunali e provinciali o regionali, che non sono materialmente più in grado di sopportare lo sforzo economico per mantenere al livello adeguato queste istituzioni.

Dopo aver fatto tanti sforzi e tante discussioni vorremmo fosse chiaro al sottosegretario ed al Governo che teniamo moltissimo alla rapidissima entrata a regime di questa riforma, importante non solo per gli operatori, ma anche per il buon nome dell'Italia dell'arte, della musica e per gli studenti ai quali è dovuta un'istruzione a livello europeo, con riconoscimenti di tipo accademico europeo. Grazie per l'impegno assunto.

***(Interventi per una zootecnia compatibile con la tutela dell'ambiente, degli animali e dei consumatori)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-02192 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Turroni, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

**SAURO TURRONI.** Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il ministro delle politiche agricole e forestali ha facoltà di rispondere.

**PAOLO DE CASTRO,** *Ministro delle politiche agricole e forestali.* I controlli sanitari sulle specie allevate sul territorio nazionale vengono garantiti da 2.500 ve-

terinari pubblici operanti nelle ASL, i quali, oltre ad applicare tutte le misure previste dalla normativa comunitaria e nazionale, svolgono un'attività di vigilanza veterinaria permanente. I suddetti controlli vengono inoltre attuati dai veterinari pubblici sia durante le fasi di macellazione sia nei confronti dei prodotti di origine animale, garantendo quindi uno stretto controllo sanitario su tutta la filiera produttiva.

Nel caso specifico della recente epidemia di influenza aviaria verificatasi in Veneto ed in Lombardia, la diffusione del virus è da ricondursi principalmente all'impossibilità di mettere prontamente in atto, durante le prime fasi della malattia — marzo 1999 —, le misure sanitarie previste dalla normativa comunitaria e nazionale, le quali consistono, in prima istanza, nell'abbattimento degli animali malati e nell'istituzione di zone di protezione e sorveglianza in cui effettuare controlli ed in cui bloccare la movimentazione di animali delle specie sensibili. La normativa comunitaria — direttiva 40/92, recepita dall'ordinamento nazionale — prevede infatti che le suddette misure possano essere applicate solo quando si verifici l'isolamento di un virus influenzale ad alta patogenicità. Poiché in un primo tempo veniva isolato negli allevamenti unicamente un virus a bassa patogenicità, la stessa Commissione europea, interpellata al riguardo, aveva ribadito l'impossibilità di attuare le misure previste dalla normativa comunitaria. Questa situazione ha impedito, quindi, di limitare in maniera drastica e rapida la diffusione del virus nella prima fase. Nonostante ciò sono state comunque approntate altre misure sanitarie di controllo, da parte delle autorità delle regioni interessate, che hanno impedito che la malattia si diffondesse nelle regioni indenni.

Successivamente, in seguito all'isolamento di una variante altamente patogena, è stato possibile applicare la normativa di riferimento depopolando gli allevamenti colpiti dalla malattia e predisponendo ulteriori misure di controllo su tutto il territorio nazionale. Tali provve-

dimenti sono stati, proprio recentemente, riconosciuti efficaci dalla stessa Commissione europea, che per questo motivo non ha ritenuto di bloccare le nostre esportazioni di prodotti avicoli dalle regioni indenni.

Dal punto di vista sanitario è stato quindi attuato tutto quanto era possibile all'interno del quadro normativo. Occorre, in questo contesto, precisare che gli allevamenti colpiti rispondono, comunque, ai requisiti strutturali di benessere previsti dalla legislazione comunitaria in materia zootecnica. Per quanto concerne, ad esempio, gli allevamenti di galline ovaiole, anch'essi coinvolti dalla malattia, la normativa arriva a specificare anche la densità massima di animali ammissibile.

Per quanto concerne l'idonea alimentazione degli animali, tutta la normativa nazionale emanata sin dal 1963 e quella comunitaria a partire dal 1970 hanno avuto, come obiettivo, quello di dettare indicazioni in merito alla corretta produzione, commercializzazione e utilizzazione degli alimenti destinati agli animali. Dal 1995, poi, vige in Europa la direttiva relativa al controllo ufficiale degli alimenti destinati agli animali, recepita nell'ordinamento nazionale nel 1998. È in corso di emanazione il relativo programma coordinato di controlli tra Ministero delle politiche agricole e forestali e Ministero della sanità. Disposizioni in merito al controllo ufficiale di alimenti per animali esistono comunque in Italia sin dagli anni sessanta. Si ricorda, inoltre, che l'ispettato centrale repressioni frodi, operante presso il Ministero delle politiche agricole e forestale, svolge un'attività di controllo proprio nel medesimo settore.

Per quanto concerne i corsi di formazione per il personale operante negli allevamenti, alcune normative riguardanti il benessere degli animali prevedono corsi di formazione che dovrebbero essere gestiti dagli istituti zooprofilattici e sperimentali, mi riferisco per esempio a quelli relativi alla protezione delle galline ovaiole in allevamento.

In relazione alla richiesta circa una corretta informazione sull'alimentazione

umana, si ricordano le iniziative assunte nell'ambito della commissione di controllo per la messa a punto della campagna sulla sicurezza alimentare, in cui viene fatto esplicito riferimento anche al corretto consumo delle carni.

Quanto all'utilizzo dei prodotti omeopatici si precisa che, in osservanza al decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 110, che recepisce la normativa comunitaria, possono essere già commercializzati i prodotti veterinari omeopatici, per i quali, naturalmente, sia stata inoltrata una dichiarazione di ottemperanza alle disposizioni transitorie previste dall'articolo 3 del medesimo provvedimento.

Per quanto riguarda la situazione dei coadiutori veterinari, impiegati nel Ministero della sanità in base a quanto previsto dall'articolo 8 della legge 14 ottobre 1999, n. 362, si sta provvedendo a bandire un concorso per veterinari mantenendo una riserva di posti proprio per i veterinari coadiutori.

Tutto ciò premesso, si ribadisce che la Commissione europea, valutati gli interventi italiani, tendenti a prevenire la diffusione della patologia, non ha ritenuto di adottare misure restrittive di carattere comunitario. Continuano, d'altra parte, le verifiche sull'evoluzione dell'epidemia da parte delle autorità sanitarie, sia con i responsabili delle regioni interessate, sia con le associazioni professionali dei produttori, al fine di pervenire, nei tempi più rapidi, alla eradicazione della malattia e alla estinzione dei focolai in atto.

Gli unici interventi consentiti dalla normativa nazionale richiedono un rigoroso controllo dei movimenti di animali, prodotti, mangimi e persone e l'immediato abbattimento e distruzione di tutti i capi presenti negli allevamenti infetti o sospetti di infezione e contaminazione.

Per quanto riguarda poi le provvidenze agli allevatori colpiti dai danni causati dall'epidemia, la normativa vigente — legge n. 218 del 1988 — consente l'indennizzo totale di tutti i capi abbattuti dopo la dichiarazioni di focolai di infezione (interventi che sono già in atto). Attesa la particolare tipologia del virus attualmente

presente, che provoca la morte di molti animali fin dalle prime manifestazioni, il Governo ha ottenuto — questa è una notizia di pochissimi giorni fa — la possibilità di estendere i suddetti pagamenti di indennizzo anche agli animali morti a causa della malattia. La legge n. 218 del 1988 prevederebbe, infatti, un pagamento esclusivamente legato ai capi inviati all'abbattimento. Con questa variante, accettata dall'Unione europea, oggi possono essere indennizzati anche i capi morti.

Secondo i dati aggiornati al 24 gennaio scorso, il numero dei focolai di influenza è pari a 208; i danni diretti e indiretti alla filiera avicola ammontano a circa 163 milioni di euro e le aziende coinvolte sono 32, per un numero totale di 1.118 allevatori.

Nel corso della riunione del Consiglio dei ministri dell'agricoltura dell'Unione europea, tenutasi lo scorso lunedì 24 gennaio, ho personalmente illustrato le difficoltà che l'influenza sta determinando nei confronti dell'azienda interessata con rilevanti ripercussioni sia di carattere economico sia sociale. Alcune aziende hanno ridotto sensibilmente la loro attività, mentre altre sono state addirittura costrette ad interrompere la lavorazione. Ho chiesto quindi, al commissario Fischer, al di là dell'indennizzo dei capi abbattuti, di poter attivare l'articolo 14 del regolamento CEE n. 2777 del 1975 che prevede, in casi di crisi grave, interventi specifici da parte della Commissione europea. Naturalmente, per quanto riguarda questi ultimi interventi, le modalità di erogazione dei contributi o degli indennizzi dovranno tenere conto delle peculiarità del comparto anche sotto il profilo dei rapporti giuridici esistenti tra i diversi operatori della filiera.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Turroni ha facoltà di replicare.

**SAURO TURRONI.** Presidente, come Verdi, abbiamo più volte avuto modo di verificare la sensibilità del signor ministro